COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA 2014

A CURA DI: LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA



19 MARZO

LA SICILIA

Piccoli ballerini, crescita costante

Comiso. Sei giovani coppie della «Special stars dancing» si sono messe in luce al PalaCatania



MAICOL GIANNI E IZABEL NICOLA CON IL MAESTRO CASSIBBA

COMISO. La "Special Stars Dancing di Comiso si fa onore al Campionato regionale Fids di danze latino americane svoltosi a Catania l'8 e 9 marzo scorsi. Le gare, che si sono concluse nella tarda serata di domenica, hanno visto gareggiare 1660 ballerini, che si sono sfidati per la conquista dei vari titoli di campioni di Sicilia nelle categorie e nelle diverse fasce di età. Il parquet del PalaCatania è stato invaso dai giovanissimi atleti del settore giovanile, una bella realtà tutta siciliana in continua crescita.

Ben sei le coppie della scuola comisana che si sono distinte piazzandosi in ottime posizioni nella competizione che ha visto gareggiare oltre 900 coppie provenienti da tutta la Sicilia: Michele Linguanti e Maria AssuntaTummino10/11 C2 finalisti 7 posto;

Gabriele Accetta e Federica Campanella 12/13 B3 semi-finalisti 7 posto; Biagio Licitra e Giorgia Di Bella 12/13 B3 finalisti 6 posto;

Maicol Gianni e Izabel Nicola 14/15 B2. Campioni regionali, si sono classificatile coppie Mirko Accetta e Jessica Malandrino 19/34 B1 semi-finalisti 8 posto e Giovanni Zambuto e Alessia D'Amato 19/34 B1 finalisti 5 posto.

La Special stars dancing e il maestro Giuseppe Cassibba, si preparano adesso per il campionato italiano di Rimini, in programma dal 7 al 13 luglio prossimi. Si tratta dell'appuntamento più importante dell'anno per i ballerini tesserati alla Fids, parteciperanno oltre 13.000 atleti provenienti da tutto il territorio nazionale.

LUCIA FAVA

bblicato in questo giornale sono assolutamente riservate, e quindi vietate se non espressamente autorizzate. Per qualunque controversia il Foro competente quello e' di Catania



L'ALLENATORE DEL COMISO PEPPE CARBONARO SI È DIMESSO IERI

PROMOZIONE

Comiso, mister Carbonaro lascia «Situazione sempre più ingestibile»

ANTONELLO LAURETTA

Peppe Carbonaro ha lasciato la panchina del Comiso. Le sue dimissioni sono arrivate ieri. "Ci siamo sentiti telefonicamente col presidente Luigi Mascara e gli ho espresso la mia volontà di non continuare ad allenare in una situazione del genere – ha dichiarato Carbonaro -. Purtroppo e con rammarico devo constatare che non ci sono le condizioni per arrivare al termine del campionato con la necessaria tranquillità. Col senno del poi, è stato uno sbaglio accettare la panchina. Mi sono fidato e francamente non credevo che fosse questa la realtà: un caos totale e ingestibile". Il Comiso ha incassato gli ultimi punti lo scorso 2 febbraio in occasione del successo casalingo contro il fanalino di coda del campionato di Promozione Aquila Sammichelese. Poi solo sconfitte, compresa la rinuncia alla trasferta di Grotte, che hanno risucchiato la squadra verdearancio in zona play out.

Soprattutto un gran marasma societario che ha finito col coinvolgere i giocatori. Alcuni sono andati via dopo l'esonero di Gaetano Lucenti, qualche altro è stato allontanato dalla dirigenza, coloro che sono rimasti si sono allenati in modo molto saltuario tant'è che Carbonaro, nei vent'otto giorni alla guida tecnica della squadra comisana, non ha mai avuto più di sette-otto giocatori a seduta. Ha diretto tre sole partite, poiché la prima è saltata per rinuncia, ma oggettivamente nelle condizioni in cui ha operato, con un solo difensore di ruolo e non sempre disponibile, faticando a mettere insieme tredici persone da iscrivere a referto in campo con una forma fisica per dirla con un eufemismo approssimativa, nessuno avrebbe potuto fare meglio. L'unica nota positiva di queste ultime quattro settimane è il recupero di Giovanni Cinnirella dopo quindici mesi di stop in seguito al grave infortunio. Cinnirella ha segnato tre gol in tre partite confermando le sue doti di bomber e l'innato fiuto del gol. Adesso la società deve risolvere alla svelta la crisi tecnica e pensare alla trasferta di domenica prossima, sempre più a rischio.



PALLAVOLO FEMMINILE

Impresa Motuca battuta al tiebreak l'Ardens Comiso

GIOVANNI CALABRESE

L'ultimo turno del campionato regionale di Serie C femminile riserva un dolce-amaro per le due formazioni modicane che vi prendono parte: la Motuca Trade (per il dolce) e la ProVolley Team (per l'amaro). Sei tossimo a tavola andrebbero bene le due componenti (prima il dolce e poi l'amaro), ma nel caso di un consesso sportivo - dove non è importante solamente partecipare - l'esito finale del match viene vissuto sempre con molta ansia. Componente aleatoria che alla fine ha fatto sorridere le ragazze della Motuca Trade, capaci di sovvertire il pronostico sfavorevole nei confronti dei pari grado dell'Ardens Comiso e conquistare due punti importantissimi per il finale di stagione.

Le atlete modicane si risvegliano dopo aver perso i primi due set e vincono con merito il match. Sconfitta a Paternò, invece, la Pvt Modica

Il risultato finale ha visto le ragazze dell'allenatrice Carmela Lauresta vincere in rimonta contro le comisane per 3-2 al termine di oltre due ore di gioco (due ore e venti minuti per la precisione). Sotto di due set, perduti malamente a 18 il primo e a 17 il secondo, per Pitino e compagne sembrava il canovaccio del solito pomeriggio di un sabato qualsiasi. Cioè, una sconfitta con poche attenuanti e la consapevolezza di occupare una posizione in classifica molto precaria ai fini dei piazzamenti nella griglia dei play out. Ovviamente le ragazze del Comiso risultavano meritevoli di quello che si profilava un successo in tre set. Invece, il calo fisico accusato dalle ragazze ospiti e la grande forza reattiva delle modicane creavano un intreccio molto pericoloso per le comisane. Il terzo set confermava la crescita costante della Furnò (Motuca), le altre sue compagne riprendevano morale e il set lo chiudevano lasciando l'Ardens a 21. Un quarto set straordinario per intensità agonistica riconsegnava una ritrovata squadra modicana, che contendeva alle ragazze ospitate ogni angolo del parquet e dopo un testa a testa, il parziale si chiudeva a favore della Motuca Trade per 26/24. Al tie break la migliore condizione fisica delle ragazze di Carmela Lauresta aveva la meglio sulle avversarie e la Motuca Trade conquistava il set (15/11) ed i due punti. Che consentiranno una migliore posizione nella griglia dei play out e tentare di ripetere la stessa impresa dello scorso campionato: conquistare la salvezza.

Va male, invece, la domenica per la Pro Volley Team che nel confronto diretto di Paternò si arrende per 3-1 vanificando quanto conquistato nei turni precedenti. Una battuta d'arresto che allontana la formazione di mister Ciurcina dalla salvezza diretta e pone seri interrogativi sul futuro delle ragazze modicane.

«L'Ue non sia tecnocratica ma si avvicini ai cittadini»

«L'Italia esca dalla sudditanza psicologica verso i primi della classe»

ROMA. Non si candiderà alle europee Matteo Renzi per portare voti al Pd e per sfidare nelle urne Beppe Grillo e lo "tsunami" dell'antieuropeismo alle stelle nei sondaggi. Ma il premier darà battaglia da Palazzo Chigi a colpi di "riforme che sfidano tabù" e abbattono incrostazioni. E guardando a testa alta i partner europei.

Altro che "esami" alla cattedra di Angela Merkel, dice Renzi, l'Italia deve uscire dalla "sudditanza" psicologica verso i primi della classe perchè "se noi rispettiamo le regole e facciamo le riforme" anche l'Europa deve cambiare e diventare l'Ue dei cittadini e non dei tecnocrati.

Di rientro da Berlino e alla vigilia del consiglio europeo di Bruxelles, il premier Matteo Renzi si concede la "foto di famiglia", presentando il libro "Non solo euro" dell' (ex) nemico Massimo D'Alema. I due sono, e non da oggi, in totale sintonia sulla necessità di una nuova Europa che vada oltre il rigore e le burocrazie. E il disegno, non tanto inconfessato di Renzi, è cambiare l'Europa a partire dal semestre italiano. Ma per "dettare la linea" nella futura commissione, dove non si esclude un posto da commissario proprio per D'Alema, il premier sa che molte cose vanno cambiate in fretta in Italia.

L'obiettivo da qui al semestre è dimostrare ai partner Ue che "le riforme le facciamo sul serio, in tempi certi, senza scadenza di legislatura e avendo il coraggio di mettere in discussione tabù che per 30 anni non sono stati toccati". E, in vista del 25 maggio, in casa nostra, bisogna convincere i cittadini che il governo corre veloce perché "gli esami ce li fanno i cittadini italiani, non l'Europa, dove nessuno sta con la matita rossa e blu a dirci che cosa dobbiamo fare".

Solo una "sfida politica" può salvare l'Europa, sostiene l'ex sindaco di Firenze in un elogio della politica e dei partiti tanto caro a Massimo D'Alema. "C'è uno spread - afferma Renzi - tra le aspettative dei cittadini ed il rapporto con l'Europa, uno scollamento incredibile come dimostrano i sondaggi devastanti". Una diga che il premier vuole assolutamente colmare con l'azione di governo, consapevole delle ripercussioni di una sconfitta per il Pd sull'immagine del suo esecutivo.

Da qui il senso dell'urgenza, precisa, "non da psicopatico che va in crisi di astinenza se sta fermo" ma per andare incontro alle urgenze dei cittadini comuni. E così se gli sgravi Irpef servono "a dare un orizzonte di speranza" e non sono "un'operazione di marketing", è sulle riforme istituzionali, sui tagli alla politica e sulle misure per il lavoro che il premier punta entro le europee. "Dire che i vari interventi legislativi nel passato - afferma - non hanno creato precarietà e l'hanno risolta significa negare la realtà. Cambiare e semplificare le regole è una priorità assoluta".

Un nuovo avviso ai sindacati sul piede di guerra contro il decreto lavoro così come ai partiti, Pd in primis, fa sapere che i tempi delle riforme non cambiano: entro il 25 maggio via libera all'Italicum e primo ok al superamento del bicameralismo. Solo così Renzi punta ad avere un posto in prima fila in Europa. E a depotenziare Beppe Grillo, di cui ufficialmente non ha paura.

"Il problema - esclama l'ex rottamatore - non è fermare l'onda M5S. Per la prima volta da qualche mese lui non gioca più in attacco, ma sulla difensiva". Il premier, invece, non ha intenzione di passare la palla. E chissà se la maglia numero 10 di Totti, regalatagli da Massimo D'Alema, gli porterà fortuna.

CRISTIMA FERRULLI

CASO MEDIASET IN CASSAZIONE, LA DIFESA DEL CAV VOLEVA RIMETTERE GLI ATTI ALLA CORTE DI STRASBURGO

Confermati 2 anni di interdizione, addio europee

La prossima scadenza giudiziaria. Il prossimo 10 aprile il giudice di sorveglianza deciderà se affidare Berlusconi ai servizi sociali

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. A questo punto, l'ipotesi di candidatura alle Europee è archiviata del tutto. Berlusconi sarà interdetto per due anni dai pubblici uffici. La Cassazione mette fine al contenzioso sulla sentenza Mediaset, confermando la pena accessoria che era stata ricalcolata dalla Corte d'Appello di Milano nell'ottobre scorso, e contro la quale avevano presentato ricorso i legali del Cavaliere.

L'udienza della Suprema corte doveva tenersi in mattinata ma è slittata al primo pomeriggio, provocando un ritardo sensibile sui tempi della camera di consiglio, durata oltre cinque ore. Durante le quali Berlusconi, rimasto ad Arcore ad aspettare, è rimasto in silenzio, circondato dai fedelissimi per studiare le prossime mosse, anche in funzione del prossimo 10 aprile, quando il Tribunale di sorveglianza di Milano dovrà decidere se affidarlo ai servizi sociali, o fargli scontare i nove mesi residui della condanna Mediaset (quattro anni per frode fiscale, tre dei quali coperti da indulto) agli arresti domiciliari.

In apertura dell'udienza, il sostituto Pg, Aldo Policastro, aveva chiesto di rigettare il ricorso dei difensori e confermare la condanna a due anni di interdizione, così come era stata riformulata dai giudici d'Appello dopo il rinvio decretato dalla Cassazione il primo agosto scorso. "La sentenza passata in giudicato ci consegna una realtà fattuale assolutamente insuperabile e circostanze oggettivamente accertate", ha detto Policastro, in riferimento alle prove della frode fiscale. Nell'appello-bis, quindi, i giudici "hanno indicato esattamente i criteri seguiti, in modo logico e non censurabile".

Ma gli avvocati difensori, Franco Coppi e Niccolò Ghedini, hanno provato a ribaltare la situazione, prospettando alla Suprema Corte tre alternative alla condanna, in questo ordine: il rinvio degli atti alla Corte di Strasburgo, l'intervento della Corte costituzionale, l'annullamento con rinvio della sentenza emessa dalla Corte d'Appello per ridurre ulteriormente la condanna all'interdizione.

La prima soluzione sarebbe stata la più adeguata, secondo i due legali che hanno sollevato il caso di Franzo Grande Stevens, con annessa copia della sentenza della Corte dei diritti umani pubblicata il 4 marzo scorso. In pratica, nell'ambito del processo Ifil-Exor, all'avvocato della famiglia Agnelli è stata riconosciuta la violazione dei diritti umani in merito al cumulo di sanzioni per lo stesso reato. L'affinità col caso di Berlusconi, ha spiegato Coppi, riguarderebbe l'incrocio tra la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici e la legge Severino che, oltre alla decadenza, prescrive anche l'ineleggibilità per un minimo di sei anni.



SILVIO BERLUSCONI «SALUTA» I SUOI SOSTENITORI

"Noi crediamo che il caso del dottor Berlusconi sia come quello di Grande Stevens perché sono identici gli effetti della legge Severino e dell'interdizione – ha spiegato Coppi - e per questo chiediamo che i fatti siano rimessi alla Corte Ue e che questa udienza sia sospesa in attesa della pronuncia di Strasburgo". La Consulta, invece, sempre secondo i difensori, avrebbe dovuto dirimere la legittimità della sentenza in materia fiscale: il risarcimento all'Agenzia delle entrate dovuto da Berlusconi per conto di Mediaset.

Ma i giudici della terza sezione penale della Cassazione, in tarda serata, hanno respinto tutte le obiezioni di Coppi e Ghedini, ritendendole irrilevanti, confermando l'interdizione per due anni. La sentenza è esecutiva dal momento in cui viene emessa.

A livello pratico, la sentenza non cambia molto, per il Cavaliere, neanche riguardo alla incandidabilità alle Europee, che pure Fi continua ad accreditare. Molto più critico è il prossimo passaggio del 10 aprile: servizi sociali o domiciliari. In entrambi i casi – ma soprattutto nel secondo – sarà molto difficile per Berlusconi fare campagna elettorale. E il problema impensierisce non poco anche il partito, dove alcune iniziative in corso sembrano preludere ad un "fai da te" che il capo non vede di buon occhio: dalla petizione di Daniela Santanchè per chiedere la grazia al Quirinale, alla formazione del "governo ombra" di Fi guidato da Gianfranco Rotondi.

REGIONE
venti di crisi

Il vertice. Dopo 5 ore di dibattitto è fumata nera sul rimpasto di Giunta di governo. Il Commissario dello Stato dà il via libera alla riforma delle Province

Tensioni nella maggioranza Crocetta: pronto a dimettermi

Ai Policlinici di Messina, Catania e Palermo designati: Restuccia, Cantaro e Li Donni


IL PRESIDENTE DELLA REGIONE ROSARIO CROCETTA

PALERMO. Si è risolto con un nulla di fatto il vertice di maggioranza che ha impegnato il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ed i rappresentanti di Pd, Udc, Articolo 4, Drs e Megafono per oltre cinque ore. E non poteva essere diversamente, considerato che si partiva da posizioni molto distanti: Crocetta disposto a concedere solo qualche ritocco della giunta, ma nel segno della continuità; Pd e Udc, invece, decisi a non fare concessioni sull'azzeramento della giunta. Richiesta che sarebbe stata condivisa anche dal leader di Articolo 4, Lino Leanza. Ma Crocetta ha obiettato: "Un nuovo governo si fa quando si sfiducia il presidente. Volete che mi dimetta? Sono pronto...".

Ritornato il sereno, è stato stabilito che si riprenderà oggi con incontri bilaterali che il presidente della Regione terrà con i rappresentanti delle singole forze politiche. Una nuova riunione collegiale, se saranno smussati gli angoli, è prevista per giovedì. L'esito del vertice di ieri era quasi scontato. Crocetta, lunedì sera, nel corso di un incontro informale con il segretario regionale del Pd, aveva respinto la richiesta dell'azzeramento della giunta. Concetto ribadito ieri mattina, poche ore prima dell'incontro, a Palazzo d'Orleans, con i partiti alleati.

Unica nota positiva della giornata, la notizia che il Commissario dello Stato non ha impugnato il disegno di legge di riforma delle Province, che potrebbe trasformarsi in un punto di forza per il presidente della Regione che ha rivendicato il processo riformatorio avviato dal suo governo. Il segretario regionale dell'Udc, Giovanni Pistorio, avrebbe sollecitato la formazione di un governo dal profilo marcatamente politico, che rappresenti i partiti per garantire una migliore coesione della maggioranza in Aula, anche alla luce delle importanti riforme che l'Ars dovrà presto affrontare, a cominciare da quella della burocrazia.

Bisognerà trovare una via di mezzo tra l'azzeramento della giunta chiesto da pd, Udc e Articolo 4 e il «rimpastino», cioè il cambio di pochi assessori, ma l'impresa non si annuncia per nulla facile. Crocetta, peraltro, non ha rivendicato la prerogativa di presidente della Regione di nominare e revocare gli assessori, "ma che siano nomi condivisi, perché è comunque del capo dell'esecutivo la responsabilità politica e giuridica".

Determinato nella sua richiesta di azzeramento della giunta, il segretario del Pd, Raciti: «Con gli incontri bilaterali si apre una discussione sui criteri e non sui nomi di eventuali assessori. Non ho il problema di risolvere qualche problema all'interno del Pd. Occorre un nuovo patto di governo per la Sicilia. Altrimenti, sarebbe inutile fare le consultazioni bilaterali».

Consultazioni che consentiranno a Crocetta di esporre in modo dettagliata la sua strategia di governo. Da tempo sono congelate le nomine dei direttori generali delle Asp e delle Aziende ospedaliere. Propri ieri sera sono state formalizzate le nomine dei manager dei tre Policilici universitari: Alfredo Li Donni (Palermo), Salvatore Paolo Cantaro (Catania), Marco Restuccia (Messina). Inoltre, bisogna concentrarsi sulla programmazione dei fondi europei 2014–2020, accelerare la liquidazione delle partecipate e dei cosiddetti enti inutili, intervenire ulteriormente sugli sprechi della formazione professionale e della sanità. Ma è necessario avere una maggioranza coesa all'Ars la cui assenza dall'Aula ieri ha consentito alle opposizioni di ottenere il rinvio in commissione Bilancio del disegno di legge paga–debiti.

Sulla stessa linea di Raciti, ovviamente, anche il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi, per il quale è improcrastinabile un nuovo patto di governo: «Bisogna intenderci sull'azzeramento che è innanzitutto un problema di contenuti. I nomi verranno di conseguenza. Tagliatori di teste nel Pd non ce ne sono, ma è certo che serve un'azione rinnovata». Insomma, se non è zuppa è pan bagnato.

IL GOVERNATORE RISPONDE ALLE RICHIESTE DI CONFINDUSTRIA

Crocetta: pagheremo i debiti con le imprese ma le tasse le abbasseremo a partire dal 2017

PALERMO. «Le imprese si lamentano sempre: da un lato chiedono il rigore e il risanamento dei bilanci, dall'altro pretenderebbero che questo avvenisse a spese di tutti gli altri. Non possono volere la botte piena e la moglie ubriaca». Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ieri è tornato sul problema sollevato dal presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, che aveva esternato, con toni piuttosto vivaci, la sua contrarietà alla stipula, da parte dell'amministrazione regionale, di un mutuo di un miliardo proprio per pagare i crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione.

Problema rilanciato dal presidente di Confcommercio-Sicilia, Pietro Agen, il quale dopo avere ribadito che i debiti vanno pagati, ha sottolineato: «Quello che più ci sorprende sono le soluzioni proposte per risolvere il problema: accendere un mutuo che imporrebbe di stabilizzare Irpef e Irap, già ai massimi livelli italiani, se non addirittura aumentarle, ci pare una follia, peraltro in controtendenza rispetto alla condivisibile linea adottata dal governo Renzi. Da mesi diciamo - ha aggiunto - che è necessario mettere mano ai tagli, e non solo nella sanità, secondo linee strategiche e possibilmente condivise, altrimenti, come da italica abitudine della vecchia politica, finiremo per ipotecare il futuro dei nostri giovani ed il presente delle nostre aziende».

Ma Crocetta non ci sta: «L'estate scorsa abbiamo rifiutato la proposta di aumentare l'addizionale Irap e Irpef, si aprì una trattativa con il governo nazionale perché accettasse che venissero utilizzati i risparmi previsti nella sanità. Come si fa a pensare di ridurre le entrate quando l'oggetto dell'impugnativa del Commissario dello Stato riguarda proprio di accantonare nel fondo rischi i risparmi? Non siamo così folli da bloccare l'addizionale Irpef e Irap per trent'anni, ma purtroppo ci hanno chiesto misure eccezionali per pagare i debiti con le imprese; debiti che non ha fatto certo il mio governo. Non abbiamo la bacchetta magica e non facciamo miracoli. I risparmi potranno essere utilizzati dal 2017 in poi». Ed ha continuato il presidente della Regione: «Non pagare le imprese, d'altronde, avrebbe conseguenze disastrose sull'economia e dunque occorre che le aziende si accontentino di una mediazione: non possono essere pagate e contestualmente avere ridotte le tasse».

«Il mio governo - ha rilevato Crocetta - lotta gli sprechi più di quanto facciano le imprese siciliane, è chiaro che non mi riferisco a Montante a Lo Bello e agli imprenditori che considero eroici. Bisogna rendersi conto che siamo tutti dentro un sistema. Non vorrei che chi vuole le riforme diventi obiettivo di attacchi continui. Anche in questo caso non mi riferisco a Confindustria. Invece delle lamentele, si dovrebbe fare una denuncia forte per capire dove siano finiti questi 850 milioni che erano destinati a pagare le imprese, come si siano potuti spendere oltre i bilanci. Oggi ripariamo ad un torto subito dalla Sicilia e dall'imprenditoria. Con senso di responsabilità dobbiamo immaginare un percorso che permette di sbloccare i pagamenti. Non farlo sarebbe criminale».

L. M.

I laureati in Italia sono pochi

Crollo di iscrizioni e boom di abbandoni: nell'Ue gli atenei italiani arrancano

ALICE FUMIS

ROMA. I laureati in Italia «sono pochi». Sono aumentati negli ultimi anni (22,3% dei 25-34enni nel 2012, contro il 7,1% del 1993), ma non abbastanza per tenere il passo con la media europea (35%). Le immatricolazioni sono in calo, il tasso di abbandono riguarda il 40% degli iscritti e, per concludere una laurea triennale, si impiegano in media 5,1 anni.

Vere e proprie «patologie» - così le ha definite il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini - di un sistema universitario che, dal 2009 a oggi, ha subito tagli per oltre 1 miliardo di euro. Una sforbiciata che «preoccupa» anche il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dal momento che le risorse pubbliche destinate all'università e alla ricerca «si attestano su valori inferiori alle medie europee e dei paesi Ocse, a fronte di una qualità dei risultati che è segno di potenzialità da sostenere e valorizzare».

A scattare la fotografia degli atenei italiani è l'Anvur (Agenzia per la valutazione del sistema universitario e della ricerca), che ieri a Roma ha presentato il primo rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca.

FINANZIAMENTO MIUR RIDOTTO DI 1,1 MLD EURO DA 2009. Il calo, puntualizza l'Anvur, è stato del 13% in termini nominali e del 20% in termini reali. In rapporto ai Paesi Ocse, l'Italia spende per l'Università il 30% in meno. Tra il 2014 e il 2018 si ritireranno oltre 9.000 docenti di ruolo: «Per garantire il funzionamento degli atenei - dice l'Anvur - sarà quindi fondamentale immettere un numero elevato di docenti, circa 1.800 l'anno, nei ruoli di associato e ordinario».

POCHI LAUREATI? INCIDE MANCANZA LAUREE PROFESSIONALI. Nella media europea queste pesano circa per il 25% sul totale dei laureati. Gli atenei italiani non riescono inoltre ad «attrarre» studenti over 25: gli immatricolati sono l'8% contro il 17% della media Ue. Cala negli anni, di circa il 3%, anche il tasso di immatricolazione dei 18-19enni. In generale, dal 2003 al 2012, le iscrizioni sono diminuite del 20,4%.

E per una laurea triennale si impiegano 5,1 anni

BORSE STUDIO IN FORTE CALO. Le risorse, rileva l'Agenzia di valutazione, non sono sufficienti a garantire a tutti gli idonei l'accesso, con una quota di copertura che varia nel tempo e tra Regioni. Tra il 2009-10 e il 2011-12 si è passati da un tasso di copertura dell'86% a uno del 69%. Su questo punto, ha affermato Giannini, «ci deve essere un impegno politico che si deve tradurre in impegno economico».

ABBANDONI AL 40%, 5,1 ANNI PER UNA TRIENNALE. Già dopo il primo anno di corso di primo livello circa il 15% abbandona l'università e altrettanti decidono di cambiare. Un dato «impressionante» per Giannini. Il tempo medio per la laurea è circa il 70% in più rispetto alla durata legale. Solo un terzo degli studenti finisce nei tempi prestabiliti. Il 42% è fuori corso. «Dobbiamo agire sulle patologie in ingresso con un orientamento efficace, che è anche compito del Miur, e in corso di formazione, che è un compito universitario», ha sottolineato il ministro. E l'Anvur ribadisce che «sul mercato del lavoro la laurea continua in media a offrire migliori opportunità occupazionali e reddituali rispetto al solo diploma di maturità».

FRATTURA TRA ATENEI NORD E CENTRO-SUD. Al Nord i fuoricorso costituiscono il 35% del totale contro il 45% del Centro e il 47% del Sud. Nel Settentrione inoltre i laureati che completano gli studi nei tempi previsti sono il 43% contro il 23-27%. Anche le immatricolazioni sono diminuite in modo più netto al Sud. Dal 2003 al 2012, al Nord sono scese del 10%, al Centro del 25% circa e al Sud del 30%.

Catania, nelle Facoltà a numero chiuso aumentano i posti disponibili Palermo, irregolari test d'ammissione a Medicina

CATANIA. Aumentano i posti disponibili per l'accesso al primo anno dei corsi di laurea magistrale a ciclo unico dell'Università di Catania, per l'anno accademico 2014-2015. Chiusasi lo scorso 11 marzo la fase delle preiscrizioni ai test d'accesso alle prove per Medicina e Odontoiatria, Ingegneria edile-Architettura e Architettura (sede di Siracusa), che quest'anno si terranno nel mese di aprile, un recente provvedimento del Ministero ha infatti consentito all'Università etnea di elevare da 253 a 317 il numero dei posti per il cdl in Medicina e Chirurgia, da 18 a 23 quelli per Odontoiatria e Protesi dentaria, e da 80 a 100 i posti disponibili per Ingegneria edile-Architettura e per Architettura. La prova unica per Medicina e Odontoiatria si terrà nei locali del complesso fieristico Le Ciminiere l'8 aprile, a partire dalle 8. La prova unica per Ingegneria edile-Architettura e per il cdl in Architettura si terrà, sempre alle Ciminiere, il 10 aprile alle 8.

PALERMO. Venticinque studenti potranno iscriversi alle facoltà di Medicina, Chirurgia e Odontoiatria dell'Università di Palermo. Lo hanno deciso i giudici del Tar di Palermo che, assistiti dagli avvocati Carlo Fratello e Francesco Lo Presti, hanno accolto il loro ricorso. Secondo i legali nel sistema utilizzato per i test di ammissione c'era una grave irregolarità: nel corso delle prove non è stato garantito l'anonimato. «La conoscenza - dicono i giudici - del codice identificativo abbinato a ciascun candidato prima della compilazione dei questionari viola il principio dell'anonimato».

Regione, sul web "divieto d'accesso"

«Nei siti istituzionali infrante le leggi su trasparenza e anticorruzione, violati i diritti dei cittadini»

MARIO BARRESI



CATANIA. «Sostanziale opacità delle informazioni, spesso risalenti o incomplete», «scarso utilizzo degli open data», «inesistente bidirezionalità». E una severa bocciatura in materia di trasparenza amministrativa: «gran parte delle prescrizioni della normativa risultano disattese», mentre «quando sono complete recano obsoleti dati risalenti al 2012 o, addirittura, al 2011». Dietro la lavagna la Regione Siciliana in versione web: se «l'Italia arranca nella realizzazione dell'Amministrazione aperta e della trasparenza totale», la Sicilia è «ancora più indietro, con grave pregiudizio per l'esercizio dei diritti di cittadinanza». L'impietoso giudizio arriva dal primo "Rapporto sull'Open Government in Sicilia" illustrato ieri dal Dems (Dipartimento di studi europei e della integrazione internazionale) dell'Università di Palermo.

Alla ricerca hanno lavorato gli studenti delle classi di Diritto amministrativo europeo e di Diritto amministrativo e contabilità pubblica del corso di laurea magistrale in Scienze dell'amministrazione e delle organizzazioni complesse. Questo, invece, il metodo di lavoro: «Sono stati esaminati al 31 dicembre 2013 tutti i siti dei diversi Dipartimenti dell'Amministrazione regionale e di alcuni enti (Irsap, Asp Palermo, Camera di commercio di Enna) e società partecipate (Irfis, Ast e Gesap) da Regione e amministrazioni locali». Gli studenti hanno esaminato i contenuti dei siti prescritti dalla legge: disposizioni generali, organizzazione, consulenti e collaboratori, personale, bandi di concorso, performance, enti controllati, attività e procedimenti, provvedimenti, controlli sulle imprese, bandi di gara e contratti, sovvenzioni e sussidi, bilanci, servizi erogati, pagamenti dell'amministrazione, opere pubbliche, pianificazione e governo del territorio, informazioni ambientali, interventi straordinari e di emergenza. Questi elementi sono stati giudicati con tre parametri: completo, incompleto e assente.

Il risultato è imbarazzante, «soprattutto nella pubblicazione delle informazioni sulle decisioni e sui costi degli organi politici (non sono pubblicati in rete, ad esempio, la gran parte dei provvedimenti degli organi del governo regionale, se non quelli pubblicati sulla Gurs) e negli enti e società partecipati». Insomma, in Sicilia «siamo ben lontani dal veder applicata la normativa anticorruzione e la trasparenza totale». Il risultato è ancor più sconfortante se si considera che il "divieto d'accesso" arriva «nonostante la Sicilia abbia, per alcuni versi, anticipato il legislatore statale con il Codice antimafia ed anticorruzione approvato nel 2009 (del quale alcuni dei contenuti si trovano nella legislazione successiva), l'adozione del Piano regionale per l'innovazione tecnologica (Pitre, nell'ambito del recepimento del codice dell'amministrazione digitale) e l'elaborazione di un articolato assetto di open data nel 2011-12».

«Particolarmente allarmante - si legge nel rapporto - la situazione delle società partecipate che si sottraggono per molti versi all'attuazione della normativa sulla trasparenza. Poche informazioni sui cosiddetti costi della politica e sugli adempimenti connessi». Poi c'è un «esempio emblematico», ovvero «la rubrica amministrazione trasparente della Società interporti siciliani, praticamente illeggibile (non vi è traccia degli atti di definzione dell'appalto dell'Interporto di Termini Imerese) nonostante vi sia un Organismo di Vigilanza all'uopo nominato e remunerato». E nel dettaglio «non meno "ermetica" appare la situazione dell'Irfis S. p. A. o dell'Ast s. p. a», oltre ai diffusi «problemi di applicazione del d. lgs n. 39/2013» e infine «ritardi sulla disciplina dell'intervento sostitutivo nell'esercizio dei poteri di nomina».

twitter: @MarioBarresi

Le eccezioni

Fra i siti analizzati nel rapporto, gli unici due che raggiungono la sufficienza nel rispetto degli obblighi di legge sono quelli dei Dipartimenti Energia e Infrastrutture

L'INTERVISTA

Armao: «In rete non c'è il diritto all'informazione»

CATANIA. Il voto ai siti web della Regione? Ci pensa un po' e sospira: «Quattro». Gaetano Armao, docente del Dems (il Dipartimento dell'ateneo di Palermo che ha realizzato lo studio sull'open government) veste i panni di ex assessore di Lombardo. E, da accademico, si toglie qualche sassolino dalle scarpe, «anche se lo scopo del rapporto non è puntare il dito contro qualcuno, ma descrivere oggettivamente la situazione».

Avvocato Armao, all'epoca della promulgazione della Ronzi-Costanzi-II, la Sicilia è inadeguata su uno degli argomenti che interessa di più ai cittadini: la trasparenza amministrativa, soprattutto nei cosiddetti costi della politica.

«Quest'ultima considerazione è verissima. È impossibile, per un cittadino, sapere quanto guadagnano: dal presidente della Regione all'ultimo dei consulenti».

Il rapporto denuncia violazioni su trasparenza e anticorruzione. Ma cosa può fare il cittadino per far rispettare i propri diritti?

«Il cittadino ha il diritto di accesso alle informazioni. E può rivolgersi al garante regionale della trasparenza, la dottoressa Glammanco, che ha l'obbligo di provvedere alla pubblicazione degli atti richiesti.

«Niente più alibi, in Sicilia giornali e tv ancora decisivi»



GAETANO ARMAO

E non succede niente, nella pubblica amministrazione, a chi viola la legge?

«Sono previste delle sanzioni amministrative e pecuniarie per i responsabili delle violazioni. Ma la conseguenza più grave, al di là delle responsabilità singole, è un'altra».

A cosa si riferisce?

«Un esempio: per tutti gli esperti, consulenti e collaboratori c'è l'obbligo di pubblicazione online di curriculum e atto d'incarico sul sito per tre anni, pena l'inefficacia dell'incarico e, portando alle estreme conseguenze il ragionamento, anche degli atti prodotti».

Ma basterà rispettare la trasparenza online per avere una Regione trasparente?

«No. La rete a tutti i costi non è un valore assoluto. In Sicilia ci sono un netto digital divide e un basso tasso di alfabetizzazione informatica, per cui l'open government è un diritto di cittadinanza per pochi».

E quindi?

«Non c'è un vero accesso dei cittadini alle informazioni se non si utilizzano anche gli altri media tradizionali: giornali e televisioni. Nel rapporto c'è un esempio: l'appalto per l'interporto di Termini: non c'è traccia della gara sul web. Ma non l'hanno pubblicato sui quotidiani. E quindi non esiste. Ecco, la trasparenza digitale non basta senza quella sui media tradizionali. E non può essere un alibi per non fare né l'uno né l'altro. Anziché pensare a contributi-elemosina all'editoria siciliana basterebbe che la Regione e i suoi enti rispettassero le leggi e il buon senso. E avremmo risolto due problemi in un colpo solo».

MA. B.

I DATI DELL'ENAC SUL 2013: flessione dell'1,7%. Alitalia resta prima tallonata da Ryanair

Aerei, calo di passeggeri ma Fontanarossa aumenta

Tonfo di Palermo con -5,43%: già avviata la privatizzazione

TONY ZERMO

C'è un trend negativo per gli aeroporti italiani che nel 2013 hanno avuto una flessione dell'1,7%. Nonostante questo Catania ha segnato un +2,6 con 6.307.437 passeggeri. E' uno dei pochi aeroporti in crescita assieme a Bologna e Venezia (che ormai viaggia sugli 8 milioni di passeggeri, spalla a spalla con lo scalo di Bergamo di Orio al Serio). Fontanarossa si trova al sesto posto in classifica dopo i tre aeroporti lombardi di Linate, Malpensa e Orio al Serio, e dopo Venezia e ovviamente Fiumicino che resta il primo scalo d'Italia con 35.939.917 passeggeri.

Le rotte Catania-Fiumicino e Fiumicino-Catania si riconfermano al top rispettivamente con 787.172 e 773.523 perché i siciliani se vogliono viaggiare non hanno altra alternativa che i voli.

La novità è che Fiumicino-Linate e viceversa si trova subito dopo Fontanarossa con circa 700 mila passeggeri nonostante la fortissima concorrenza del treno veloce. Probabilmente questo è dovuto all'assenza che sul Roma-Milano e viceversa c'è la navetta per cui se non hai da consegnare bagagli ti imbarchi immediatamente un privilegio che si dovrebbe chiedere all'Alitalia e ai chi gestisce Fiumicino anche sul Roma-Catania: potrebbe essere anche una chiave per battere la concorrenza con le altre compagnie sulla rotta catanese.

In genere le flessioni di traffico hanno riguardato tutti gli scali più importanti come Fiumicino, Malpensa e Linate fra un -2 e un -3, con un tonfo di Napoli a -6%.

Anche lo scalo palermitano di Punta Raisi ha purtroppo registrato un pesante calo del 5,43% con 4.335.058 passeggeri, dovuto anche a contrasti con Ryanair, ma ora che la compagnia irlandese ha ripreso in pieno i voli dal capoluogo siciliano e con AirOne che ne ha fatto una delle sue basi operative come a Catania, l'aeroporto palermitano si presenta in grado di rifarsi. Al momento la sua società di gestione, la Gesap, ha avviato l'iter per la privatizzazione: ha fatto il bando per la scelta dell'advisor che dovrà valutare il valore della società e predisporre il bando di gara, dopodiché sarà bandita l'asta. Insomma, ci vorrà un paio d'anni. Il problema è che la Provincia di Palermo, che detiene il 41% del pacchetto azionario non ha alcuna intenzione di vendere. Resta in sospeso la questione di che fine faranno le quote delle Province in via di scioglimento e attualmente commissariate dalla Regione.

Non abbiamo parlato di cifre per quanto riguarda il nuovo aeroporto di Comiso, la cui attività è partita nell'agosto scorso. In quei 5 mesi ha registrato 75 mila passeggeri e la previsione per il 2014 è di 300 mila per arrivare poi a 600 mila nel 2015 che è la quota con la quale l'aerostazione ragusana può camminare con le sue gambe. Nel frattempo dovrebbero partire i lavori veloci della Tecnis di Costanzo e Bosco in società con il gruppo di Vito Bonsignore: e questa strada a scorrimento veloce collegherà anche lo scalo di Comiso, che tra le sue particolarità ha anche la funzione di aeroporto alternativo a Fontanarossa in caso piova cenere dall'Etna in eruzione.

L'Alitalia è in calo e la distanza con la Ryanair si è ridotta, ma resta la prima compagnia aerea sui cieli italiani con 23.993.486 passeggeri a fronte dei 25,3 milioni del 2012. La Ryanair ha fatto registrare 23.041.752 passeggeri dai 22,8 milioni del 2012. Terza in classifica Easyjet con 12,4 milioni. Più distanziate Lufthansa e Meridiana Fly rispettivamente con 4,6 milioni e 3,8. Nel resto della top ten ci sono le stesse compagnie del 2012 che occupano le medesime posizioni dal sesto dall'ottavo posto - nell'ordine Air France, British Airways e Wizz Air - mentre al nono posto sale Vueling che fa retrocedere Air Berlin in decima posizione.

Le prospettive per il 2014 per Fontanarossa sono ottime. «C'è il dato dell'inizio del 2014 è molto buono, siamo con un incremento di oltre il 10%. Stanno poi per scattare le nuove rotte internazionali - dice l'ing. Gaetano Mancini, ad della Sac - e mi auguro che questo possa servire molto al turismo siciliano in combinata con l'attività di Comiso per l'area iblea. Forse in aggiunta ci potrà essere come novità Blue Panorama che vuole praticare le rotte con le isole greche come Santorini e Mykonos, ma ancora deve fissare date e condizioni. E' tutto in grande movimento».



ALITALIA PRIMA COMPAGNIA. Alitalia si conferma prima compagnia in Italia anche se registra una flessione dei passeggeri e si riduce il gap con Ryanair. L'aviolinea italiana ha trasportato 23.993.486 passeggeri contro i 25.330.103 del 2012, mentre la compagnia low 23.041.752, in crescita rispetto ai 22.797.829 passeggeri del 2012.

ROTTE ITALIA

1. Catania-Fiumicino 787.172 passeggeri
2. Fiumicino-Catania 773.523
3. Fiumicino-Linate 719.402
4. Linate-Fiumicino 697.464
5. Fiumicino-Palermo 641.747

L'aviazione civile nel 2013

Passeggeri in transito in Italia: 143.510.334 (-1,7% sul 2012)

Gradualoria degli aeroporti

Roma Fiumicino	35.939.917
Milano Malpensa	17.781.144
Milano Linate	8.983.694
Bergamo	8.882.611
Venezia	8.327.899
Catania	6.307.473
Bologna	6.127.221
Napoli	6.400.080
Roma Ciampino	4.744.716
Pisa	4.471.086

Top five delle compagnie

PASSEGGERI TRASPORTATI
- Alitalia
- Ryanair
- Easyjet
- Lufthansa
- Meridiana

PASSEGGERI SU VOLI INTERNI
- Alitalia
- Ryanair
- Easyjet
- Meridiana
- Blue Panorama

PASSEGGERI DA E VERSO L'ESTERO
- Ryanair
- Alitalia
- Easyjet
- Lufthansa
- Air France

Fonte: Enac

ANSA-CENTIMETRI

La rotta record. E' la Catania-Roma con oltre 700mila passeggeri: una conferma

I conti di Renzi tornano nonostante gli sfascisti

Ecco gli obiettivi politici che il premier ha già centrato

SALVO ANDÒ

Sono tanti coloro i quali manifestano scetticismo di fronte ai provvedimenti annunciati da Renzi per il rilancio dell'economia, soprattutto per quanto riguarda la ripresa dei consumi interni e il pagamento dei debiti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Si spiega che gli annunci fatti dal Primo Ministro costituiscono null'altro che delle promesse elettorali destinate, dopo maggio, a ritorcersi contro il governo.

Le opinioni degli addetti ai lavori sulla fattibilità del "piano di rinascita" esposto dal Premier, con un linguaggio definito da televendita, sono discordanti. E tuttavia, anche chi contesta le stime ed il cronoprogramma del governo pare approvarne il dinamismo. Sembra diffondersi tra la gente un clima di fiduciosa attesa. Tenuto conto di ciò, pare davvero inspiegabile la dura, quotidiana contestazione a cui vengono sottoposti gli indirizzi del governo da alcuni settori dell'opposizione che, però, si guardano bene dal proporre ricette alternative. E' come se qualcuno temesse che qualcosa possa davvero cambiare, che si possano raggiungere dei risultati non conseguiti dei precedenti governi, che il paese riesca davvero a tirarsi fuori dalle sabbie mobili nelle quali sembrava essere definitivamente precipitato.

C'è un atteggiamento che si potrebbe definire "antitaliano" da parte di alcuni settori politici, che sembrano temere un miglioramento della situazione, quasi che se le cose dovessero andare bene per questo governo inevitabilmente andrebbero male per loro.

Una cosa pare comunque certa. Con buona pace di coloro che militano nel partito del tanto peggio tanto meglio, alcuni obiettivi politici Renzi li ha già conseguiti. Vediamo quali.

a) Un nuovo clima politico regna nel paese, grazie alla fine, o alla sospensione, della guerra perpetua tra berlusconiani ed antiberlusconiani. Lo schieramento di opposizione continua a essere forte e però esso al proprio interno pare essere assai articolato. E' un fatto che grazie allo sdoganamento del Cavaliere, capo indiscutibile dell'opposizione di centrodestra, si è riusciti a fare partire il treno delle riforme, anche se allo stato non si è in grado di capire se esso arriverà a destinazione. L ' accordo Renzi– Berlusconi sta comunque reggendo, nonostante gli sforzi compiuti da quanti cercano di farlo fallire. Ciò ha creato una frattura sul fronte dell'opposizione, isolando il partito dell'antipolitica e del giustizialismo.

b) Renzi è stato in grado finora di muoversi lungo l'itinerario concordato con la sua composita maggioranza, evitando impuntature ideologiche e lotte per la visibilità tra le varie componenti. Se tale situazione si consoliderà, il governo potrà operare senza affogare nella palude dell'indecisionismo, così com'è avvenuto per i governi guidati da Monti e Letta. Sembra, tra l'altro, che all'interno della coalizione i differenti punti di vista di eurolealisti e euroscettici vengano efficacemente portati a sintesi dal Premier che si sforza, a livello europeo, di promuovere una strategia della persuasione senza fare guerra a nessuno. La stessa cosa sta avvenendo nei rapporti col sindacato, che viene spronato dal governo ad evitare certi irrigidimenti corporativi; è un fatto positivo che anche la parte più intransigente del mondo sindacale, si pensi al leader della Fiom Landini, mandi segnali di attenzione verso l'azione riformatrice a 360° annunciata dal Premier. Renzi, inoltre, attraverso la strategia dei due forni praticata nei confronti del centrodestra - cioè dialogando con il partito Alfano, che sta al governo, e con quello di Berlusconi, che sta all'opposizione - crea tra i due partiti una situazione di oggettiva competizione sul terreno del sostegno dare ad una coraggiosa linea riformista. Finalmente il centrodestra sta facendo qualcosa di concreto per rendere credibile la proposta di una rivoluzione liberale che negli anni passati ha cercato di realizzare solo a parole. Questo tipo di competizione tra i due partiti consente una grande libertà di movimento al Premier.

c) In attesa di poter realizzare una riforma della forma di governo, Renzi ha fatto passare tra i suoi il principio secondo cui al segretario del partito di maggioranza relativa, scelto peraltro dagli elettori e non soltanto dagli iscritti attraverso le primarie, spetta la guida del governo. Su questo punto ha incassato il deciso appoggio del Presidente della Repubblica che ha favorito il passaggio da un governo del Presidente ad un governo del Premier, un governo politico. Oggi il capo del governo ha conquistato una posizione indiscutibilmente baricentrica all'interno del sistema politico che gli consente di non vivacchiare ma di disporre di una piena autonomia decisionale. Se dovessero manifestarsi all'interno della maggioranza volontà crisaiole, sarà Renzi a decidere se e quando andare alle elezioni. Da questo punto di vista, si va registrando una torsione della forma di governo in direzione del modello del Premierato inglese.

d) Il Premier ha un ottimo rapporto con Napolitano ma certamente non è sotto la tutela del Presidente, né ha ricevuto dal Presidente un mandato condizionato. Egli è non solo il leader della maggioranza di governo, ma anche il punto di riferimento delle forze dell'arco costituzionale con le quali le riforme vanno concordate. Ha quindi una grande libertà di manovra nella ricerca di soluzioni e di nuovi interlocutori tutte le volte in cui la situazione parlamentare gli impone di muoversi in questa direzione. Alcuni giustamente osservano che siamo di fronte ad una forma di leaderismo plebiscitario. Ma ciò sicuramente non creerà a Renzi dei problemi con Silvio Berlusconi.

e) Il premier, infine, ha dato prova di grande autonomia di giudizio nel gestire la prima seria grana che ha dovuto affrontare il governo, quella che riguardava il mantenimento in carica dei sottosegretari che avevano ricevuto un avviso di garanzia. E' stato subito incalzato dai giustizialisti e da coloro che da tempo si sono auto attribuiti il compito di stabilire ciò che è " politicamente corretto". A costoro Renzi ha ricordato che un avviso di garanzia non è un avviso di condanna, decidendo di continuare per la sua strada senza stravolgere gli assetti di governo. Si è trattato di una svolta nel modo di affrontare la questione morale, sul piano dei rapporti fra il governo ed il paese e fra il governo e le opposizioni. Il governo, insomma, ha fatto intendere che su questo terreno non accetta lezioni da parte di nessuno. Renzi ha spiegato in sede di dichiarazioni programmatiche che tra le priorità del governo c'è la questione giustizia. E, stando alle cose che ha detto, la sua pare essere una posizione di grande equilibrio; riconosce che dev'essere pieno il diritto di criticare le sentenze, ma afferma contestualmente che nel diritto di critica non è compresa l'aggressione ai magistrati la cui indipendenza va tutelata. Questo Premier, insomma, non proporrà certamente leggi ad personam e contro personam, ma cercherà di fare quelle riforme della giustizia che consentono una giustizia finalmente più veloce e più vicina al cittadino.

Se questi sono i punti fermi sui quali il governo intende costruire la propria immagine e fondare la propria azione, si può affermare che, al di là delle verifiche che sono tutte da fare sull'attendibilità della manovra economica proposta, i conti politici per il Premier allo stato tornano.

GIORNALE DI SICILIA

Calcio, il Comiso nella «bufera» Si dimette l'allenatore Carbonaro

●●● Peppe Carbonaro non è più l'allenatore del Comiso. Lo stesso diretto interessato ha comunicato, ieri, la sua scelta agli organi di stampa.

«Mi dispiace tanto - ha detto Carbonaro - ma non ci sono più i presupposti per lavorare con la dovuta serenità. La squadra è allo sbando, mentre la dirigenza è totalmente assente. Pertanto, consapevole di aver fatto di tutto per salvare il salvabile, io tolgo il disturbo».

Si prospetta, quindi, un finale di stagione di fuoco per i verdearancio del Comiso. Lo stesso presidente, Luigi Mascara, già dopo il derby perso domenica in malo modo contro il Real Biscari era apparso molto furioso per la condotta di gara della sua squadra. Che, dopo un primo tempo dignitoso, chiuso 1-1, è rientrata in campo del tutto irriconoscibile, tanto da "regalare" il successo agli avversari, capaci di espugnare il Comunale con un facile 1-3.

In più, con il "ko" subito la formazione verdearancio è stata risucchiata in piena zona play out.

Una situazione inaccettabile secondo Mascara, soprattutto perché anche domenica, prima di scendere in campo, i giocatori sono stati regolarmente retribuiti con il gettone di presenza, come concordato alcune addietro.

In uno sfogo d'ira, inoltre, lo stesso Mascara ha confermato pure che, giacché in seno alla dirigenza perdurano le divergenze su qualsiasi incombenza si debba affrontare, allo stato attuale, non ci sono le minime premesse neppure per organizzare la prossima trasferta di campionato, in programma domenica a Caltagirone, contro l'Usa Sport. A tre giornate dalla fine del torneo, la telenovela Comiso calcio sembra volere riservare delle nuove puntate. Ma non sono entusiasmante, però. (*SAL*)

SALVATORE ALESSANDRELLO



Peppe Carbonaro ha lasciato la guida del Comiso

Karate, trofeo di Viagrande



Buona prova per i ragazzi della Gymnasium

●●● Ottima prova per il karate As Gymnasium Comiso al Trofeo Città di Viagrande. Il team del maestro Salvatore Flaccavento ha partecipato con 22 atleti, ottenendo 16 medaglie. Primi posti per Raffaele Buscema, Beatrice Cannella, Simone Cilia, Francesco Fiore, Salvatore Garaffa, Francesco Mercorillo, Alessandra Roberto, Giuseppe Sallemi e Sofia Sallemi. Sabrina Meli e Giuseppe Zammitto invece hanno conquistato la medaglia d'argento. Terzo posto, infine, per Giovanni Artini, Davide Caro, Giovanni D'Iapico, Giada Emulo e Rosario Matarazzo. (*SAL*)

LA RIFORMA. Scaduto il termine per l'impugnazione, la legge sarà in vigore dopo la pubblicazione sulla Gazzetta

Province, arriva l'ok del Commissario

PALERMO

●●● Via libera alla riforma delle Province. Il Commissario dello Stato non ha impugnato alcun articolo (il termine per farlo è scaduto ieri pomeriggio) e a questo punto la legge entrerà in vigore con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale prevista per venerdì prossimo o il successivo. La riforma istituisce i liberi consorzi al posto degli enti soppressi: inizialmente saranno 9 coincidenti col perimetro delle vecchie Province, ma entro sei mesi i Comuni che ne fanno parte possono sganciarsi e aderire a un altro consorzio o formarne uno del tutto nuovo (devono però aggregare almeno 180 mila abitanti). In autunno una nuova legge fisserà il numero finale di consorzi e le competenze che verranno trasferite da Province e Regione. Il personale delle Province verrà trasferito ai consorzi, i cui vertici non verranno eletti dal popolo ma da sindaci e consiglieri comunali. La riforma istituisce anche le tre città metropolitane di Palermo, Catania e Messina che aggregano i Comuni limitrofi. Per il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, il via libera senza impugnative è «merito di tutto il Parlamento. Abbiamo inaugurato un nuovo iter legislativo che ha consentito, grazie all'apporto di maggioranza e opposizione, di migliorare il coordinamento del testo». Claudio Barone della Uil chiede «un confronto per discutere delle competenze da affidare ai consorzi». **GIA. PI.**

Turismo

Stancheris: «Soldi per i Distretti»

●●● «Dopo un lungo lavoro che ha fatto maturare attese in tutta l'Isola, ma che doveva necessariamente completarsi nella maniera più trasparente ed equa possibile, sono contenta di annunciare che sono stati inviati ai Distretti turistici gli esiti del bando a loro dedicato. Un buon risultato dopo anni e anni di latitanza; una risposta concreta a chi chiede sviluppo poiché sono soldi veri. Parliamo di 17 milioni di euro che devono generarne altrettanti». Ad annnciarlo è l'assessore al Turismo, Michela Stancheris. Dei 74 progetti pervenuti in Assessorato sono stati giudicati positivamente ben 48. A questi verranno destinati i finanziamenti per un totale di quasi 17 milioni di euro da parte della Regione e quasi un milione da parte dei Distretti.

Mutuo e rimpasto, la maggioranza va in crisi

Crocetta respinge le richieste di Pd e Udc sulla nuova giunta. «Eletto dal popolo, non dai partiti. No agli azzeramenti»

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Un blitz dell'opposizione blocca la legge che dovrebbe permettere di attivare un prestito da un miliardo per pagare i debiti verso le imprese. Se ne riparlerà non prima di fine marzo o ad aprile. Saltano quindi i piani del governo che aveva impostato la manovra economica partendo appunto dalla legge «salva imprese» per arrivare alla Finanziaria bis. E nel frattempo nella maggioranza è scontro sul rimpasto: il primo vertice si è concluso senza un'intesa ma c'è una *road map* che potrebbe condurre al cambio di metà degli assessori.

Cronaca di una giornata ad altissima tensione. A ora di pranzo Crocetta ha convocato a Palazzo d'Orleans i vertici dei partiti alleati e ha ufficialmente dato il via alle trattative per il rimpasto. Il presidente ha provato preventivamente a respingere le richieste del Pd (azzerare l'intera giunta) e dell'Udc (inserire politici al posto dei tecnici): «Sono stato eletto dal popolo e non dai partiti. L'azzeramento si fa con i nuovi governi, che però impongono nuovi presidenti». La discussione è andata avanti fino quasi alle 18 e al termine è stato deciso che fra oggi e domani Crocetta incontrerà singolarmente i leader di Udc, Pd, Articolo 4, Drs e Megafono. Poi un vertice di maggioranza dovrebbe chiudere il cerchio: il Pd dovrebbe cambiare 3 dei suoi 4 assessori, l'Udc dovrebbe perdere uno dei suoi tre assessori a vantaggio di Articolo 4, un altro assessore nuovo verrebbe indicato dai Drs e Crocetta dovrà individuare fra i propri fedelissimi quello da sostituire. Possibile poi che - a schema invariato - l'Udc decida di sostituire almeno uno dei due assessori rimasti.



Il presidente Crocetta è alle prese con il nodo rimpasto e con il caso sul mutuo da un miliardo. FOTO ANSA

Chiuso il primo round sul rimpasto, Crocetta si attendeva almeno l'inizio delle votazioni sulla legge che permetterà di pagare i debiti verso le imprese. Ma mentre la maggioranza era riunita fuori dall'aula dell'Ars per decidere come procedere e se modificare il testo, grillini e Forza Italia hanno approvato una proposta di Santi Formica (Lista Musumeci) che rispedisce il testo in commissione. Critiche pure dal Nuovo Centrodestra: «Ben il 74% dei soldi finirà a imprese del Nord. Così non lovotiamo» commenta Vincenzo Vinciullo.

La legge un prestito da un miliardo: la restituzione avverrà in 30 rate annuali da 57 milioni. La copertura è garantita dal mantenimento delle aliquote dell'addizionale Irpef e dell'Irap ai massimi livelli: oggi la prima è all'1,73% (mentre nel resto d'Italia non supera l'1,23%) e la seconda, a carico delle imprese, è al 4,82% mentre nel resto del Paese non supera il 3,9%. Per questo motivo il testo era stato contestato da Confindustria Sicilia, contraria a pagare il prestito mantenendo per 30 anni ai livelli massimi le tasse. Una posizione condivisa ieri da Confindustria Palermo e da Confcommercio Sicilia: le imprese non vogliono ricevere il saldo dei debiti dovendo subire però un carico fiscale maggiorato fino al 2044 e chiedono che il mutuo venga coperto con tagli di spese.

Per questo motivo nella maggioranza iniziano i distinguo. Nino Dina (Udc), presidente della commissione Bilancio, avverte: «Questa legge ormai non può che camminare insieme alla manovra correttiva, che non è ancora stata presentata ufficialmente. E comunque è il caso che il governo la corregga prevedendo per il primo anno le tasse al massimo livello e per quelli successivi altre forme di copertura del prestito». La norma sulle imprese arriverà in aula, calcola Dina, fra fine marzo e i primi di aprile «ma verrà votata comunque prima della Finanziaria bis perché permette di incassare 85 milioni di Iva che vanno calati nella manovra correttiva». Nessuna difesa della legge da parte di Pd e alleati. L'assessore Bianchi parla di «impatto devastante se la legge non passa» e si lascia scappare una critica alla maggioranza assente in aula: «Per loro è più importante il rimpasto».

Crocetta ieri, prima del ko all'Ars, aveva teso una mano alle associazioni imprenditoriali pur concedendosi qualche colpo di fioretto: «Non siamo così folli da bloccare le tasse per 30 anni. Ci è stato chiesto dallo Stato e comunque i debiti che pagheremo non li ha fatti il mio governo. Una riduzione delle tasse si potrà fare dal 2017 in poi. Ma le imprese si lamentano sempre, vogliono il risanamento a spese altrui...».

E il presidente minacciò di dimettersi

PALERMO

●●● Rosario Crocetta avrebbe perfino minacciato di dimettersi. Messo sotto pressione dagli alleati per cambiare l'intera giunta, avrebbe urlato «basta, volete che mi dimetto? Sono pronto...».

La discussione è stata tesa. Per la prima volta Crocetta si è trovato di fronte un muro compatto di partiti che pressava per l'azzeramento e la nomina di assessori «in proporzione alla rappresentanza parlamentare» senza l'obbligo di scegliere tecnici. Di fronte al pressing dei partiti, Crocetta ha rinviato il confronto. Se ne riparlerà giovedì sera o venerdì e intanto scatteranno incontri fra il presidente e i singoli partiti: un modo, temono in casa Pd, per tentare di scardinare il patto virtualmente siglato fra alleati per azzerare la giunta.

In ogni caso, azzerare non significherebbe cambiare 12 assessori. Crocetta continua a ritenere intoccabili Lucia Borsellino (Sanità), Linda Vancheri (Attività Produttive) e Nelli Scilabra (Formazione) e su questi nomi non dovrebbero esserci obiezioni. Così come al presidente toccherebbe indicare almeno due nomi in quota Megafono e potrebbe riconfermare Michela Stancheris (Turismo) mentre per motivi diversi sono in bilico Maria Rita Sgarlata (Beni culturali) e Niccolò Marino (Rifiuti): quest'ultimo potrebbe finire al Senato se Beppe Lumia verrà eletto a Bruxelles grazie al sostegno soprattutto di Drs, Megafono e Articolo 4.

Gli altri nomi del Pd (Lo Bello, Bartolotta e Bianchi) sono tutti in bilico. L'Udc dovrebbe perdere un assessore e dei due rimanenti solo Dario Cartabellotta avrebbe chances di conferma. Il Pd ha fretta di chiudere gli accordi perché domenica c'è l'assemblea regionale del Pd per eleggere le nuove cariche dopo le primarie e arrivare con i nuovi assessori aiuterebbe la ricerca degli equilibri interni. GIA. PI.

I NODI DELLA POLITICA

I LEGALI DELL'EX PREMIER AVEVANO TENTATO IN EXTREMIS LA CARTA DI UNA PRONUNCIA DELLA CORTE DEI DIRITTI UMANI

Berlusconi, confermati 2 anni di interdizione

La Corte di Cassazione ha ribadito l'entità della pena accessoria che era stata inflitta in appello nel processo Mediaset

La difesa di Berlusconi aveva presentato un pronunciamento sul «caso» di Franzo Grande Stevens e degli altri rappresentanti di società riconducibili alla galassia Fiat come Ifil-Exor.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. FOTO ANSA

ROMA

●●● La Corte di Cassazione ha definitivamente confermato la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per due anni nei confronti di Silvio Berlusconi nel processo Mediaset. L'ex premier era già stato condannato con sentenza irrevocabile per frode fiscale alla pena principale di 4 anni di reclusione (tre coperti da indulto). In particolare i Supremi giudici della Terza sezione penale hanno dichiarato «irrilevanti» le questioni di incostituzionalità delle norme tributarie sollevate dalla difesa di Silvio Berlusconi e hanno «rigettato» nel resto il ricorso contro la sentenza emessa dalla Corte d'appello di Milano il 19 ottobre 2013. Quel verdetto aveva ridotto a 2 anni l'originaria interdizione dai pubblici uffici pari a 5 anni.

I risvolti politici. «L'ineleggibilità derivante dalla interdizione dai pubblici uffici non sostituisce l'incandidabilità, ma si aggiunge ad essa». Lo spiega il presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato, Dario Stefàno: «Ciò significa che nei prossimi due anni egli non godrà del diritto di elettorato attivo e passivo. Riguardo al diritto di elettorato passivo - aggiunge Stefàno - va però sottolineato che prevale la misura dell'incandidabilità, quale effetto della condanna alla pena detentiva divenuta definitiva il 1 agosto 2013. Incandidabilità che non può essere comunque inferiore ai sei anni, ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo n. 235 del 2012, la cosiddetta Legge Severino. In sostanza, per quanto è previsto dalle norme di legge vigenti, il quadro attuale prevede un duplice impedimento: la ineleggibilità per interdizione dai pubblici uffici e la incandidabilità per 6 anni a seguito di condanna detentiva superiore ai due anni per reati gravi».

Le reazioni. «Esprimo la mia piena solidarietà a Berlusconi. Quanto deliberato dalla Cassazione è comunque conseguenza della precedente condanna e deriva da essa. così Fabrizio Cicchitto del Nuovo centrodestra, in una nota. «Prendiamo atto con grande amarezza della decisione della Terza Sezione Penale della Corte di Cassazione. Come abbiamo detto nel corso dell'udienza, avremmo ritenuto quantomeno necessario un approfondimento presso la Corte Europea di Strasburgo», dichiara l'avvocato Niccolò Ghedini, difensore di Silvio Berlusconi.

La carta Strasburgo. Con una mossa a sorpresa che ha spiazzato sia il rappresentante della Procura della Cassazione sia il collegio della Terza Sezione Penale, l'avvocato Franco Coppi nell'udienza Mediaset aveva presentato ai giudici copia di una sentenza della Corte europea dei Diritti Umani pubblicata il 4 marzo sul «caso» di Franzo Grande Stevens e degli altri rappresentanti di società riconducibili alla galassia Fiat come Ifil-Exor. Ad avviso di Coppi il verdetto di Strasburgo ha attinenza con la vicenda del Cavaliere in quanto «affronta il problema della cumulabilità delle sanzioni penali e rileva che qualora una sanzione accessoria, non importa se di natura penale o amministrativa, incide su diritti fondamentali, allora si deve giungere alla conclusione che ha natura penale e non può essere cumulata con un'altra sanzione simile per il divieto di "ne bis in idem"». Coppi ha aggiunto che la Corte europea ha constatato che «le sanzioni amministrative inflitte dalla Consob a Franzo Grande Stevens e agli altri imputati ammontavano a multe in milioni di euro e prevedevano anche la perdita di incarichi societari: la pesantezza economica e il riflesso sull'onorabilità degli imputati hanno convinto Strasburgo che queste sanzioni avevano natura penale e non amministrativa». Ma anche questo estremo tentativo è naufragato.

LA SENTENZA. La pronuncia della Sezione giurisdizionale della Corte dei conti imputa alla società la responsabilità amministrativa di quella cui è subentrata, la Serit

Per Riscossione Sicilia spunta un altro «buco»

Condannata a versare 868 mila euro all'Agenzia delle entrate: con la rivalutazione la somma potrebbe superare il milione

Antonio Di Giovanni
PALERMO

Riscossione Sicilia, la società per azioni controllata al 99,885% dalla Regione che ha chiesto all'Ars il ripianamento di un «buco» da 40 milioni, è stata condannata a versare 868 mila euro all'Agenzia delle entrate. Somma che, con 15 anni di rivalutazione monetaria e gli interessi legali, potrebbe superare il milione di euro. È quanto stabilisce una sentenza della Sezione giurisdizionale della Corte dei conti (137/2014) che imputa a Riscossione Sicilia la responsabilità amministrativa della società cui è subentrata, la Montepaschi Serit, per aver liquidato 15 anni fa rimborsi Iva per 868 mila euro a diverse aziende che avevano presentato polizze fideiussoria, poi rivelatesi false. La procura contabile, in particolare, accusava Serit di non aver compiuto i dovuti accertamenti e, al contrario, di essersi accontentata di una semplice verifica telefonica presso l'agente della compagnia assicurativa »La Viscontea».

Secondo la società, in base alla normativa allora vigente sarebbe stata sufficiente la conferma telefonica da parte dell'agente assicurativo che aveva curato la stipula della polizza. Diverso il parere del collegio giudicante, secondo cui la normativa citata «non esonera la società convenuta dalla colpa grave, in una attività molto delicata come quella dei rimborsi Iva. Secondo i giudici contabili «accontentarsi della semplice conferma all'agente rappresenta un comportamento connotato da superficialità e colpa grave, stante che la circolare non si riferisce soltanto ad un controllo di carattere locale, ma anzi non esclude una doverosa verifica anche per via telefonica, presso la sede centrale di ciascuna società, considerato che il fideiussore è la società di assicurazione, non i suoi agenti, e la polizza non è attendibile sino a che essa non venga comunicata agli uffici centrali della compagnia per la sua registrazione nell'archivio centrale».



Un'altra somma da versare per Riscossione Sicilia, che ha già un buco da 40 milioni

Da parte loro i vertici di Riscossione Sicilia annunciano il ricorso in appello dove spiegano, «dimostreremo che la società ha operato nel rispetto delle norme vigenti nel 1999 e che pertanto non vi è colpa grave perché la liquidazione delle somme è avvenuta dopo regolari e completi controlli della documentazione prodotta dai contribuenti beneficiari in conformità alle regole tempo per tempo vigenti».

Secondo la società, infatti, gli ignari contribuenti hanno pagato regolarmente l'agente assicurativo che ha intascato la somma ed emesso la polizza, omettendo però di trasmetterla alla compagnia assicurativa. In questo modo il contribuente ha presentato un documento regolare in ogni sua parte a Montepaschi Serit che, a sua volta, ha eseguito il controllo presso l'agenzia che, ovviamente, ha confermato la validità del documento emesso. «Intascando la somma e omettendo la registrazione della polizza presso la compagnia - spiegano da Riscossione Sicilia - l'agente assicurativo ha dunque truffato il proprio cliente che ha presentato denunzia alle autorità competenti». (*ANDI*)